

Zona critica

Campania: indagine
su una terra al di sotto
di ogni sospetto

Terre in disordine
Racconti e immagini
della Campania oggi

A cura di M. Bracci e S. Laffi

pp. 317, euro 16,50, **Minimumfax**

ANGELO GUGLIELMI

Napoli è una città invivibile? Mondezza e camorra sono i suoi tratti distintivi? E il circondario di Napoli, le province intorno sono un concentrato di caos, speculazione, clientelismo politico, emigranti, miseria, delinquenza minuta che tiene lontano chiunque vi voglia penetrare, polizia compresa? È un luogo in cui tranquillamente nascondersi e farla franca di qualsiasi colpa? È una lettura diffusa e certo ha molte carte a suo favore. Difficile smentirla ma impossibile accettarla. E allora?

In occasione di un mio compleanno che non poteva essere trascurato visto i tantissimi anni accumulati (ben 80) ero deciso a abbandonare la città in cui solitamente vivevo (per sottrarmi all'aggressione di complimenti e auguri) e raccogliere i miei numerosi familiari (almeno i più vicini) in una città diversa rimanendo a lungo incerto tra Parigi e Napoli. Intanto l'aver pensato Napoli come alternativa a Parigi era già per sé indicativo: significava che le consideravo due grandi città che fuoriuscivano dal nostro tran tran quotidiano di comportamenti pensieri e gusti, che le consideravo entrambe un po' straniere. Alla fine prevalse Napoli che mi apparve più straniera di Parigi, più sorprendente tanto da garantire a un visitatore qualche opportunità in più. Forse sulla scelta influì il cancan del romanzaccio dei rifiuti che

ci perseguitava da mesi, la retorica mai sufficientemente smentita del sole e del mare, che puoi godere anche nei giorni di pioggia, della cucina saporita, delle cravatte Marinella, del l'odore del caffè (senza dimenticare il Vesuvio, Ischia e Capri). Certo c'era tutto questo ma c'era anche dell'altro. Che non era Saviano di cui avevo letto e apprezzato il gagliardo romanzo-inchiesta. E non era nemmeno *Gomorra* di Garrone che avevo festeggiato a Cannes con trasporto e stima. L'uno e l'altro con la loro forza espressiva avevano reso più noto il già noto. Il tragitto che mi aveva portato a scegliere Napoli era la suggestione di cui ero vittima (peraltro confermata dalla mia esperienza di lettori di libri - e non solo) che ebrei e napoletani avessero

Napoli e dintorni Sa che deve rinascere ma non ne conosce le soluzioni

qualche virtù in più rispetto a noi altri mortali, si distinguessero per perspicacia, per forza di analisi, per visionarietà e creatività: gli uni (gli ebrei) perché da sempre randagi e dunque costretti a confrontarsi con una molteplicità di eventi e di luoghi, di lingue e di costumi, di razze e di popoli tanto da arricchire la loro identità e preservarsi curiosi e disponibili; gli altri (i napoletani) perché avevano avuto la capacità o forse la sorte (che era mancata ai romani - gli abitanti di Roma) di mantenere in vita la maestà della propria specificità, quella forte presenza e autoconsapevolezza propria dei popoli di nascita antica.

Certo è una suggestione e vale come tutte le suggestioni (magari nulla) ma a me il gran chiasso e caos

napoletano che digradava in forme sempre più perverse verso la periferia e le zone del circondario (di cui pure mi erano chiari gli aspetti di colpevole negatività) si manifestava segnato da una gigantesca entropia in cui la scarsità (l'assenza?) della spinta propulsiva era commisurato all'enormità della dispersione. Avvertivo nel casino di Napoli e dintorni un potenziale inescicabile di vitalità, diciamo di capacità creativa, garantita da secoli di grande storia e di cultura (con l'ausilio di una natura oltraggiosa per la sua bellezza) di cui non è possibile, pur se attualmente in sonno (anzi attivo nella negazione), non sentire la presenza (che dunque c'è anche se non si vede - come capita per i pericoli nascosti).

Così ho scelto Napoli, la città straniera dove siamo andati da stranieri, con la curiosità di partecipare a realtà e situazioni degne di ammirazione forse di invidia che non ci appartenevano e dunque tanto più capaci di accendere la nostra passione e interesse. E ci siamo spinti anche oltre Napoli, certo perdendo quella condizione di benessere che ci aveva accompagnato nella visita alla città, ma senza dover modificare i convincimenti fino allora maturati. Oggi leggiamo *Terre in disordine*, una inchiesta-racconto sulla provincia napoletana. È un bel libro, che ha il pregio non il difetto di essere ripetitivo; dappertutto gli stessi effetti del disordine: sporizia, emigranti senza permessi di soggiorno, speculazione edilizia, la morte delle tradizioni più radicate (dove è mai più il pomodoro sanmarzano e la mozzarella di bufala?), il trionfo dei cattivi odori, la distruzione del paesaggio, l'inquinamento delle acque dei fiumi come dei pozzi naturali e, per contro, la costruzione di avveniristici monumenti alla modernità: il tutto

confluyente in un tutto che tutto in-
globa e anche di peggio senza ri-
nunciare a offrire l'impressione di
marcio vigore. Sa che oggi il proble-
ma è tornare a rinascere ma non ne
conosce le soluzioni.❖

